

RISPARMIO E SVILUPPO per le nuove generazioni

80^a Giornata Mondiale del Risparmio

Intervento di Elio Faralli

Vice Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

Roma, 5 novembre 2004

Signor Ministro dell'Economia, Signor Governatore della Banca d'Italia, Signor Presidente dell'Acri, Autorità, Signore e Signori,

è per me un grande onore intervenire, a nome dell'Associazione Bancaria Italiana e del suo presidente Maurizio Sella (che sta presiedendo il Board della Federazione Bancaria Europea ad Amsterdam), ai lavori di questa 80^a Giornata Mondiale del Risparmio.

Nei prossimi decenni l'invecchiamento della popolazione rappresenterà una delle principali sfide a cui saranno sottoposti i sistemi economici dei paesi industrializzati. Dal grado di dinamismo delle nuove generazioni, dalla qualità del loro lavoro, dalle competenze e dal capitale umano che esse sapranno apportare, dipenderanno le possibilità di assicurarsi tassi di crescita del prodotto elevati, livelli di disoccupazione socialmente accettabili, uno sviluppo economico equilibrato e sostenibile. L'aver posto al centro dell'odierno evento il decisivo tema dell'intreccio tra risparmio e sviluppo nella prospettiva delle nuove generazioni è una conferma del suo prestigio. Conferisce a questa celebrazione valore di grande attualità.

I. Non occorre che sia io a ricordare, qui, il ruolo vitale del risparmio nello sviluppo economico: la propensione ad accantonare risorse per il consumo futuro condiziona il livello del reddito di lungo periodo; maggiore è l'accumulazione di risparmio e una sua efficiente allocazione, più elevata è la crescita degli investimenti e dunque dello stock di capitale. Quest'ultimo è alla base di ogni sistema produttivo e determina, congiuntamente alla tecnologia, il livello del

reddito pro-capite. La scelta di risparmiare è dunque una scelta a favore del futuro, per le nuove generazioni.

Gli studi che ci inducono a meditare sugli effetti che i mutamenti demografici avranno sulle capacità di sviluppo dell'economia globale sono ormai tanti. E sono molti gli insegnamenti che da essi tutti noi – i governi, le istituzioni, gli intermediari - possiamo e dobbiamo trarre. Siamo oggi nel mezzo di una epocale transizione demografica: tendono a ridursi i tassi di crescita della popolazione mondiale e muta fortemente la struttura demografica delle principali economie con un progressivo restringimento della quota di popolazione in età lavorativa. Cresce il periodo di tempo che si trascorre in età di pensione e cresce, dunque, la rilevanza dei comportamenti in materia di consumo/risparmio di queste fasce di popolazione.

Lo stretto intreccio che intercorre tra le variabili demografiche ed il livello del risparmio è stato del resto attentamente studiato dalla letteratura economica. Durante il ciclo di vita si tende a mantenere costanti i consumi: si prende a prestito o si risparmia assai poco nelle prime fasi della vita lavorativa, quando il reddito è inferiore a quello medio atteso; si risparmia molto nella fase di massima espansione del reddito e si spende gran parte del risparmio accumulato nella terza fase della vita, quella del pensionamento. In linea generale il risparmio sale quando in una economia cresce la quota di popolazione in età lavorativa e scende quando questa diminuisce. E' per questa ragione che sono significativi gli effetti della composizione della popolazione sui risultati macroeconomici. Secondo recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, la riduzione della quota di popolazione in età lavorativa influenza negativamente il tasso di crescita reale del prodotto interno lordo e i principali aggregati

macroeconomici: gli investimenti, l'andamento della bilancia dei pagamenti; quello dei conti pubblici. Quanto al risparmio, secondo tali stime, ad ogni punto percentuale di calo nella quota di popolazione in età di lavoro sul totale si avrebbe una riduzione di 0,72 punti nel rapporto risparmio sul Pil.

Nell'intera Europa, il tasso di dipendenza degli anziani - ovvero il rapporto tra popolazione di età superiore ai 65 anni e popolazione di età tra i 15 e i 65 anni - passerà nei prossimi 50 anni dal 24 al 48 per cento; in Italia si passerà dall'attuale 27 per cento ad oltre il 60. Questi numeri testimoniano l'interconnessione tra la struttura demografica della popolazione (e quindi il peso delle nuove generazioni) e il risparmio e rappresentano una sfida in sé: devono indurre i governi, gli operatori di mercato, gli intermediari e le istituzioni tutte a riflettere sulle multiformi azioni che sono oggi necessarie per sostenere il risparmio.

II. Le capacità di risparmio delle famiglie italiane restano tra le più elevate: secondo i dati dell'OCSE l'Italia ha un saggio di risparmio di oltre 4 punti in più rispetto a quello della Germania, della Spagna e della Francia. Tuttavia, come nella maggior parte dei paesi industriali anche in Italia si è assistito negli ultimi lustri ad una progressiva riduzione della quota di reddito nazionale non immediatamente consumata. Nella seconda parte degli anni novanta è migliorato il saldo corrente del settore pubblico fino a generare esso stesso un risparmio. Un tale decisivo miglioramento si è accompagnato tuttavia alla lenta ma progressiva riduzione della propensione al risparmio delle famiglie, passata dal 28 per cento del 1990 al 15 per cento attuale.

Elevati flussi di risparmio trovano presupposto in sostenuti tassi di crescita del prodotto interno lordo. Condizione primaria per sostenere l'offerta di risparmio è dunque lo stesso rilancio del nostro sistema economico. La caduta della propensione a risparmiare registrata negli ultimi lustri è in parte legata ai modesti tassi di crescita del reddito disponibile. Il rilancio richiede azioni multiformi, come viene chiaramente indicato dal Documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal Governo nello scorso luglio.

Il rilancio della crescita deve essere l'occasione per darle anche una ancor più solida base qualitativa. Si deve confermare la cultura anti-inflazionistica del nostro paese, faticosamente conquistata negli anni novanta. La stabilità dei prezzi, che trova la sua principale condizione nell'accrescimento del grado concorrenziale dei mercati, è un veicolo certo attraverso il quale si difende prospetticamente il risparmio.

La seconda condizione per il concreto sostegno del risparmio è il presidio di tutte le sue forme di impiego. Il consolidamento della fiducia. La chiarezza, la trasparenza e la semplicità con le quali si comunica.

Per il sistema bancario, il risparmio delle famiglie è l'essenza stessa della propria attività; abbiamo dunque ragioni in più per monitorare e costantemente analizzare le propensioni dei risparmiatori, le trasformazioni che le accompagnano, le esigenze e le domande che provengono dai risparmiatori. L'attività di risparmio, e il conseguente investimento, non può essere considerata qualcosa di statico: essa muta nel tempo; riflette le grandi trasformazioni economiche, sociali, culturali, di costume; evolve continuamente. Testimonianza di ciò, sono le straordinarie trasformazioni occorse negli ultimi dieci anni sul

fronte delle scelte dei risparmiatori in materia di allocazione della ricchezza finanziaria. Il processo di convergenza macrofinanziaria indotto dalla partecipazione all'Unione monetaria europea ha costituito un formidabile catalizzatore dei cambiamenti: mano a mano che sono divenuti evidenti i progressi sul fronte della capacità di ridurre l'incidenza del debito pubblico sul Prodotto interno lordo e di ridurre il peso del deficit pubblico si è andato riducendo il premio richiesto dai mercati per sottoscrivere i titoli del nostro debito. In un contesto di flessione generalizzata dei rendimenti su scala internazionale la riduzione dello *spread* ha assicurato il calo dei nostri tassi a livelli storicamente bassi: agli inizi degli anni novanta il tasso di interesse sui titoli di Stato a breve termine era pari al 12,4 per cento mentre è stato pari al 2,2 per cento nel 2003.

Il sistema bancario, consapevole che di fronte ai rinnovati atteggiamenti dei cittadini di fronte al risparmio, non è possibile offrire strumenti ed approcci statici, ha nel recente passato differenziato prodotti e servizi offerti e fatto un rilevante sforzo in termini di schemi organizzativi, modelli di comunicazione, per essere sempre più aderente alle esigenze della clientela. E' oggi più viva di ieri l'attenzione al rapporto personalizzato, alla comprensione delle esigenze dei singoli. A queste necessità orientiamo la formazione dei dipendenti e le modalità di contatto con la clientela. Non potrebbe essere del resto diversamente, considerato il ruolo centrale che abbiamo nella intermediazione, a vari livelli, della ricchezza finanziaria dei cittadini.

III. Lo stock di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, cioè il risparmio accumulato nel tempo, ha oltrepassato nel 2003 i 2900 miliardi di euro, valore

pari a circa 2,2 volte il Pil contro l'1,8 della Germania e l'1,9 della Francia (dati 2002).

Il mutamento intervenuto nelle sue modalità di impiego negli anni è significativo. Rispetto alla situazione che si riscontrava a metà degli anni novanta, è diminuita di circa 3 punti la quota di risparmio tradizionale (conti correnti e altri depositi bancari) e di oltre 12 punti quella investita in titoli e mantenuti in custodia presso le banche; è cresciuto, di contro, il peso del risparmio gestito, con un sostanziale dimezzamento tra la fine del 1995 e primi anni del nuovo millennio del numero di famiglie dirette detentrici di titoli di Stato.

Particolarmente rilevante è stato lo sviluppo dei fondi comuni di investimento, un'industria che in pochi anni ha assunto importanza e spessore fondamentali sul mercato internazionale e che risponde appieno, anche grazie all'ampia diversificazione dei prodotti, alle esigenze della clientela.

Se le scelte dell'ultimo decennio hanno favorito la convergenza della struttura della ricchezza finanziaria verso quella prevalente negli altri principali paesi industriali, resta ancora, su tale fronte, un pezzo di strada da percorrere. E' ancora troppo alta, relativamente agli altri principali paesi (eccezion fatta per la Germania), la componente tradizionale ma resta soprattutto anormalmente alta la quota di risparmio investita in titoli e lasciati in semplice amministrazione presso le banche (circa 15 punti in più rispetto a Germania e Francia) e, per contro, anormalmente bassa quella del risparmio gestito (7 e 6 punti di distanza rispettivamente nei confronti di Francia e Germania). L'ulteriore migrazione dal "fai da te" al risparmio gestito è esigenza pressante soprattutto nel momento in cui l'assottigliamento dei rendimenti sui titoli di Stato spinge alla ricerca di obbligazioni le quali possono offrire un più elevato rendimento solo in

contropartita dell'assunzione di un maggior rischio. La corretta gestione del trade-off rischio/rendimento ed una appropriata strategia di diversificazione è possibile solo attraverso investitori istituzionali che alle elevate competenze professionali uniscano la disponibilità di ingenti fondi.

Mutamenti importanti ma ancora insufficienti si sono pure verificati nella composizione di questi macro-aggregati; due hanno particolare rilevanza: da un lato, lo scarso peso dei titoli emessi direttamente dalle imprese che rende meno fluido il circuito risparmio-investimenti e penalizza la crescita; dall'altro la modesta portata del risparmio previdenziale che ha effetti negativi soprattutto per le nuove generazioni.

L'incremento della quota di risparmio che passa direttamente dalle famiglie alle imprese attraverso l'emissione di azioni ed obbligazioni e che dunque si trasforma direttamente in investimenti sarebbe il segno di una crescita del sistema; è un fenomeno questo che contraddistingue i paesi economicamente più evoluti e che dunque deve essere favorito.

Nell'ambito del risparmio gestito è tuttora molto modesto il peso degli investitori istituzionali e dei fondi pensione in particolare: il risparmio gestito dai fondi pensione è pari in Italia a poco più del 2 per cento del prodotto interno lordo contro quasi il 4 di Germania, il 6 di Spagna, l'oltre il 50 di Stati Uniti, il 70 di Regno Unito, il 100 per cento dell'Olanda.

IV. Rilevanza tutta particolare hanno, nell'ambito delle decisioni di risparmio, quelle relative alla componente previdenziale. Se l'accumulazione di risparmio influenza il tenore di vita futuro per via macroeconomica attraverso il

canale degli investimenti e del maggior reddito futuro, quello specificamente destinato a scopi previdenziali ha un impatto sulle condizioni di vita future immediatamente percepibile.

Le scelte compiute dal nostro legislatore a metà degli anni novanta in materia di riforma delle pensioni e le decisioni assunte per quel che concerne la transizione da un sistema pensionistico di tipo retributivo ad uno di tipo contributivo hanno posto a carico delle nuove generazioni una parte importante dei costi del necessario aggiustamento. Alle generazioni entrate nel mercato del lavoro solo a partire dalla metà degli anni novanta e che entreranno nel futuro il sistema pensionistico obbligatorio riuscirà ad assicurare prestazioni particolarmente contenute. Emerge anche da ciò l'importanza della previdenza integrativa la cui assenza ha fatto mancare al nostro sistema finanziario una componente essenziale per lo sviluppo delle imprese.

Guardiamo dunque con fiducia alle prospettive che si aprono con la legge delega che prevede, tra l'altro, il trasferimento tramite silenzio-assenso del Tfr maturando a previdenza complementare e la piena parità competitiva tra fondi negoziali e fondi aperti. Dovremo continuare a lavorare per assicurare ai fondi pensione un ruolo da protagonisti tra gli investitori istituzionali e poter così disporre di strumenti per favorire il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese.

La riforma approvata crea le condizioni per un rapido recupero del risparmio previdenziale. E' necessario procedere in tempi brevi all'emanazione dei decreti delegati. Il trasferimento attraverso il sistema del silenzio-assenso del Tfr alla previdenza integrativa costituisce una condizione necessaria per lo

sviluppo del mercato. E' positivo, e come sistema bancario l'abbiamo da tempo auspicato e richiesto. Desto qualche preoccupazione il fatto che già il disegno di legge finanziaria non abbia previsto la copertura degli oneri connessi con l'esercizio della delega, a partire da quelli connessi alle misure compensative per la devoluzione del Tfr dalle imprese alla previdenza complementare. Vi è da augurarsi che di ciò si tenga conto nel provvedimento di prossima emanazione in tema di rilancio della competitività e dello sviluppo.

E' forte l'esigenza di una capillare campagna di informazione sul trasferimento del Tfr a previdenza complementare, le sue finalità, le sue potenzialità per l'economia tutta e per le nuove generazioni in particolare. E' necessario che su un tema tanto importante e di così forte impatto sui giovani si realizzi una diffusa campagna informativa per rendere più chiari i termini della questione.

V. Come sistema bancario sentiamo forte l'impegno verso le nuove generazioni. Siamo convinti che un più stretto legame con le fasce più giovani della nostra popolazione possa condizionare positivamente, in prospettiva, non soltanto i risultati economici delle nostre banche - cosa che emerge dalle indagini ABI sulle relazioni con la clientela - ma la stessa possibilità di una più elevata crescita futura della nostra economia.

Molto può dunque essere fatto per agevolare, sostenere, stimolare le scelte dei cittadini in direzione ed a favore del risparmio. Tassi di crescita più sostenuti, livelli di occupazione più alti, alleggerimento del peso del fisco di cui è presupposto una gestione oculata della spesa pubblica ed una riduzione della sua

incidenza sul prodotto interno lordo, sono tutte precondizioni, oggi, per rilanciare il risparmio. Ma crediamo che sarebbe un errore pensare che debbano essere solo gli altri a dover fare qualcosa e riteniamo che tra i fattori che possono irrobustire quella delicata trama che è la fiducia, vi sia anche la capacità da parte di ciascuno di rispettare gli impegni assunti. Come sistema bancario siamo impegnati, ormai da oltre 18 mesi, nella concretizzazione di iniziative finalizzate a migliorare il rapporto con la nostra clientela. E, convinti come siamo del fatto che la fiducia – che è condizione essenziale per l'esistenza stessa della banca – si misuri innanzitutto sulle questioni che riguardano il risparmio, l'intero progetto ha voluto dedicare a questo comparto due delle più rilevanti iniziative. Sono entrambe finalizzate ad accrescere il livello di informazione e migliorare la comunicazione.

Mi preme sottolineare che – a livello di Paese – queste sono le uniche iniziative che in tema di risparmio hanno visto la luce e che incidono direttamente nelle relazioni con la clientela.

La prima è rivolta ai risparmiatori privi di esperienza e di informazione finanziaria e si sostanzia nella individuazione di un elenco di oltre mille obbligazioni a basso rischio e basso rendimento quotate nei mercati regolamentati dei principali paesi, per rendere più consapevole chi, anche disponendo di capitali modesti, intende investire direttamente in titoli ma li vuole poco rischiosi e particolarmente semplici da valutare.

La seconda iniziativa è invece rivolta ai segmenti di clientela di maggiore cultura finanziaria. Per rispondere alle loro esigenze, la banca ha sviluppato un'offerta di strumenti più sofisticati. La complessità tecnica di taluni

di essi ne può rendere difficile la comprensione e l'attenersi alle regole di trasparenza, come le banche hanno sempre fatto, non si rivela sempre sufficiente per determinare una adeguata consapevolezza nell'investitore. A tal fine, "PattiChiari" prevede modalità di redazione delle informazioni, focalizzate sulla comprensibilità, con riguardo alle obbligazioni bancarie strutturate e subordinate, con lo scopo di rendere consapevole l'investitore dei rischi di tali investimenti finanziari. In particolare, un confronto basato su rischio e rendimento dei titoli strutturati rispetto ad un titolo semplice chiarisce al cliente quanto rischio aggiuntivo è necessario accettare per ottenere maggiore rendimento.

Alle iniziative di specifico e diretto interesse per il risparmio si aggiungono quelle che possono influenzarlo indirettamente, con la crescita di efficienza del sistema: mirano ad assicurare a vaste fasce di popolazione un servizio bancario di base ampiamente accessibile per semplicità e costi; al miglior funzionamento dei servizi bancomat; alla possibilità di confrontare i prezzi dei conti correnti, i tempi di disponibilità degli assegni, i tempi medi di risposta sulla concessione del credito alle piccole e medie imprese. In pratica, è l'industria finanziaria italiana, unica in Europa, a favorire la comparabilità dei costi dei servizi che offre e la loro qualità. E' una iniziativa promossa dal sistema bancario italiano e coordinata dall'ABI in autonomia. Di questo il settore è orgoglioso, anche nel confronto con gli altri settori della nostra economia.

Questa chiarezza è arrivata ad ottenere una certificazione da entità esterne: il settore bancario, di sua iniziativa, segnala, attraverso un marchio distintivo le banche che hanno deciso di partecipare ad un sistema di autoregolamentazione basato su *best practice*.

Pensiamo che l'insieme di queste azioni sia la testimonianza più chiara di un fondamentale principio che ci anima: il meccanismo del confronto competitivo deve essere forza propulsiva del nostro settore e strumento per rispondere alle aspettative di efficienza che ripongono in noi i nostri clienti e i nostri azionisti.

Il miglioramento di efficienza, di chiarezza e di trasparenza che già stiamo sperimentando ci aspettiamo cresca nel tempo. E' una sfida importante: siamo certi di vincerla e da ciò scaturiranno prospettive migliori anche per le nuove generazioni, a cui questa 80.ma Giornata Mondiale del Risparmio ha voluto ispirarsi.